

Inaugurato il nuovo carcere a Torino: nato per 850 detenuti dovrà invece ospitarne 1200

Dalla nostra redazione
TORINO — Quasi undici anni per costruire una prigione sono davvero troppi. Lo ha riconosciuto anche il ministro Virginio Rognoni nel compiere la visita inaugurale del carcere delle Vallette che entra finalmente in funzione sostituendo l'antico e fatiscente reclusorio di corso Vittorio Emanuele denominato, per ironia della sorte, «Le Nuove». «E' intollerabile — ha detto il responsabile del distretto della giustizia — che la realizzazione di una struttura edilizia richieda tempi così lunghi». La colpa, per la verità, non è tutta dei soliti estenuanti passaggi burocratici da un ufficio all'altro. Nel dicembre '77 il cantiere fu bersaglio di un attentato terroristico, e l'impresa torinese che aveva vinto l'appalto rinunciò per timore di altri guai. L'incarico passò a una società siciliana, e si andò avanti con estrema lentezza, tra nuove interruzioni causate dai maxiprocessi di cui il carcere di Br e Prima linea che si svolgevano all'interno della struttura in costruzione, e altre battute d'arresto dovute al rifacimento del progetto iniziale. Parallelamente ai tempi, si sono dilatati i costi. Dal preventivo di 10 miliardi di lire è arrivati a una spesa effettiva che sfiora i cento miliardi. Un muro di cinta altro sette metri racchiude il nuovo complesso che è strutturato in tre blocchi di tre piani ciascuno, destinati ai detenuti adulti, il terzo a giovani tra i 18 e i 25 anni. Nelle diverse sezioni (quattro

per ogni piano), i reclusi saranno raggruppati secondo la gravità del reato e tenendo conto del carattere definitivo o meno della sentenza. C'è un reparto femminile con una sessantina di posti, e laboratori, campo di calcio, palestra, sala teatro, cinema. In due grossi edifici di otto piani, gli alloggi delle guardie. Le celle, di circa 3 metri quadrati, con servizi e televisione, sono 850. E' stato progettato per accogliere un solo detenuto, ma la carenza di posti negli istituti di pena ha indotto l'amministrazione penitenziaria a raddoppiare il numero degli «ospiti» che vi saranno rinchiusi: la brandina è stata sostituita da un letto a castello, e anziché un armadietto ne hanno installati due. Il trasferimento dei 1200 detenuti nelle «Nuove» inizierà tra qualche giorno e dovrà essere completato entro la prossima primavera. Il che significa che per un certo periodo l'organico dei 700 agenti di custodia previsto per le «Vallette» dovrà badare anche alla vecchia prigione. Il ministro Rognoni ha voluto che il carcere fosse un piano straordinario di edilizia carceraria e un «pacchetto» di provvedimenti generali sulla giustizia all'interno del quale avranno la loro sede le riforme di cui il ministro ha parlato al nodo della responsabilità civile del giudice, a parere del ministro, va inserito in questo quadro di riforma complessiva del sistema giudiziario.



p.g.b. Raffaele Cutolo

A Cutolo non piace il film su di lui: «Quello non sono io»

S. MARIA C.V. (Caserta) — Un solo spettatore, dietro i vetri antiproiettile della sezione della corte di assise di S. Maria C.V., ha assistito al ritorno di Raffaele Cutolo in un'aula giudiziaria della Campania al processo per l'omicidio del maresciallo degli agenti di custodia Conestabile (padre del direttore del carcere di Cuneo) avvenuto nell'80. Raffaele Cutolo è arrivato accompagnato come al solito, da un imponente scieramento di forze: elicotteri che volteggiavano nel cielo, sirene spiegate, controllo ferreo del tribunale. L'udienza è stata molto lunga, ma intorno alle 11 improvvisa — una interruzione, che ha fornito l'occasione di scambiare alcune battute con Cutolo, profondamente cambiato rispetto alle «declamatorie» udienze dell'80 quando era al massimo del «fulgore». E visto che in questi giorni (con affluenze record) si sta proiettando in tutta la Campania il film «Il camorrista», liberamente ispirato al libro di Giuseppe Marrasano, a Cutolo non si poteva non chiedere qualcosa sul film. «Non l'ho visto, ma penso, da quello che ho letto e visto in tv, che il personaggio rappresentato non sono io. Ben Gazzara non è venuto a conoscermi e quindi non mi ha potuto interpretare». Cutolo, in isolamento da quattro anni e mezzo, vorrebbe vedere il film, ma non risparmia battute velenose al regista («Un altro che è venuto a fare soldi a Napoli», dice) e poi aggiunge di avere ottenuto, in Francia, il sequestro del libro di Marrasano. Sugli intrighi che lo hanno visto protagonista non spende, al solito molte parole: «Ci sono lettere e biglietti relativi al caso Cirillo — conferma — ma non li darò mai a nessuno perché dove essere coerente». Con chi e con che cosa non lo dice, ma poi si dimostra molto bene informato sugli interrogatori di «spione» che dovrebbero essere interrogati nell'ambito della vicenda. Visto che si trova in isolamento la domanda su come abbia fatto a saperlo non è affatto retorica.

Salvador, mille morti accertati mentre continuano le scosse Il vescovo: «È Dio che parla»

Nostro servizio
SAN SALVADOR — Annuncio ufficiale del presidente Jose Napoleon Duarte: i cadaveri già recuperati dalle macerie della semidistrutta San Salvador sono 904. I feriti 10.000. I senzatetto 200.000. I funzionari pubblici senza uffici 100.000. I danni stimati, almeno 2.000 milioni di dollari. Le scorte di medicinali sono a zero, è rimasto solo qualche aspirina. C'è il rischio concreto di epidemie. Gli effetti del catastrofico terremoto di venerdì scorso stanno assumendo proporzioni immani. Forse il conto finale delle vittime salirà a 2.000. **I SOCCORSI** — Un violento temporale scatenatosi domenica ha reso tutto ancor più difficile. Sotto le macerie restano ancora vive centinaia di persone, solo una settantina ne sono state finora recuperate. Emergono casi-simbolo: dalle rovine del palazzo «Ruben Dario» è uscita da sola, dopo 12 ore, una bambina, età apparente di 6 anni. «Si è spolverata il vestito e se n'è andata», dice un testimone. Dallo stesso edificio è stata estratta viva Roxana Navarrete, che ha riferito: «C'è ancora molta gente viva, lì sotto. Al tutto ci chiamavamo, ci dicevamo i nostri nomi. Così ci siamo conosciuti e fatti coraggio a vicenda». Una donna è stata recuperata sotto il ministero della Programmazione, in una zona che era stata dai soccorritori, grazie ai cani di una squadra svizzera. Ad un'altra donna si è dovuto amputare una gamba per liberarla. Visto che una prima c'è voluto il lungo intervento di uno

psicologo. A ostacolare i soccorsi ci sono anche le scosse di assestamento, oltre 900 fino a ieri. I medici lavorano sotto tende improvvisate con lenzuola. Tra i feriti si diffondono infezioni e malattie intestinali, dovute alla pessima qualità della pochissima acqua disponibile. La popolazione della capitale si sta allontanando in massa. **LE POLICIE** — Duarte ha detto che se il Salvador è disorganizzato è colpa della guerriglia, che da 6 anni provoca l'investimento di risorse nell'esercito per combatterla. Le opposizioni hanno accusato Duarte di strumentalizzare il terremoto per risolvere le proprie azioni in ribasso. Governo ed esercito hanno a loro volta «respinto» la tregua (del resto offerta unilateralmente) assicurata dalla guerra. Le forze armate di San Salvador, Arturo Rivera y Damas, ha detto che il terremoto «è una nuova prova con cui il Signore parla con parole forti ai salvadoregni» per far cessare la guerriglia. **GLI AIUTI** — Duarte ha affidato la gestione degli aiuti finanziari internazionali ad un gruppo privato, «per evitare accuse di malversazione al governo». Na ha anche detto che dei fondi promessi (ieri la Cee ha stanziato altri 250.000 dollari) non si è visto ancora niente. Il programma di aiuti per il Salvador, stanziati versati finora 7.000 colones, meno di 2 milioni di lire. Due 1300 italiani con medicinali, plasma e unità emofili, partiti sabato, hanno potuto atterrare solo ieri.

n. 8.

Presso Napoli si profila un altro clamoroso scandalo, già 3 arresti

Ora i «votanti mobili» Spostati per influire sulle elezioni

A Trecase, diecimila abitanti, almeno mille «trasferiti» - Ammanettato assessore socialista, il comandante dei vigili urbani e un vigile - Trecento ordini di accompagnamento - Tutto organizzato da uomini politici

(Dalla nostra redazione)
NAPOLI — Sette famiglie ammassate nel monolocale di una lavanderia, tra catinate di pannelli sporchi e macchinari rumorosi. Più fortunati gli inquilini di una vecchia casa in via Annunziata: i pochi metri quadrati di disposizione se le dividono tra quattro nuclei familiari. A Trecase, un comune rurale, di 10 mila abitanti alle falde del Vesuvio, la coabitazione tocca secondo il censimento ufficiale — pochi da record. Sono più di 400 le famiglie costrette a convivere presso parenti ed amici, se non addirittura in locali di fortuna. Una conseguenza del terremoto? Colpa degli sfratti e della crisi degli alloggi? Niente di tutto questo. Si tratta invece di uno stragemma escogitato da alcuni uomini politici locali per condizionare in maniera determinante l'esito delle elezioni. Hanno infatti costretto centinaia di «campesani» e «clericali» (secondo un calcolo approssimativo si tratta di almeno mille persone) a cambiare residenza provocando un gonfiamento artificioso delle liste elettorali comunali. In cambio hanno promesso un posto di lavoro o qualche altro favore personale. Il mercato delle preferenze ha conosciuto il suo boom alla vigilia delle consultazioni del 12 maggio 1985. I pendolari di famiglia non stati reclutati in alcuni comuni vesuviani (Torre del Greco, Torre Annunziata e Boscoreale in particolare); nei sei mesi precedenti le elezioni hanno presentato una regolare domanda di «immigrazione» all'ufficio anagrafe di Trecase per poi tornare ai loro paesi di origine poche settimane dopo il voto. A nulla valse l'opposizione della commissione elettorale comunale, insospettata da questo insolito via vai. Un commissario ad acta, Ferdinando Amoroso, presidente del prefetto di Napoli, convalidò le liste perché «il diritto al voto non si nega a nessuno».

Un scandalo che ha già travolto un assessore comunista socialista, il comandante dei vigili urbani ed una guardia municipale. La polizia li ha arrestati su richiesta del sostituto procuratore. Ma, secondo l'accusa, infatti sarebbero tra i primi a «anche se non gli unici» artefici del brogli elettorale. Contemporaneamente il magistrato ha spedito 300 ordini di accompagnamento ad altrettanti falsi elettori. Dal 1 loro interrogatori la dottoressa Mazzi spera di ricavare ulteriori particolari sulla compravendita di voti di preferenza, ma la storia emblematica di malcostume politico.

A Poggioreale è finito l'assessore all'urbanistica Raffaele Cirillo, socialista, un medico che ha deciso di correre con la giustizia per una storia di riciccate contraffatte. Il capo del vigile Francesco Balzano è stato invece ammanettato nella sede del comando tra lo stupore di altri uomini. Il vigile Carlo Iovine, infine, è stato prelevato dai poliziotti nella sua abitazione privata. I vigili avevano il compito di controllare la regolarità delle domande di cambio di residenza. Si è, vero, prima del voto «erano state polemiche su tutta questa gente nuova che veniva ad abitare in paese». Ma i vigili ci garantirono che tutto era in regola... racconta il sindaco di Trecase Salvatore Brancaccio, demo-

cristiano, anche lui medico. «Mal potevo immaginare che finisse così...». Il Municipio di Trecase è così piccolo da stare tutto dentro un prefabbricato di legno, alle spalle della scuola elementare. E' un comune di 10 mila abitanti, con l'autonomia da Boscoreale appena sei anni fa. E' tutto da costruire: si giustificano il primo cittadino. Ci sono in arrivo, dunque, un bel po' di miliardi da spendere in opere pubbliche, può essere questa la chiave di lettura dello scandalo? Ancora non so darvi una spiegazione a tutto ciò, minimizza il sindaco. Un'idea ben precisa sul

motivi che hanno provocato la moltiplicazione degli elettori ce l'hanno invece i comunisti. In paese infatti era risaputo che i cambi di residenza erano fittizi e che nessuno si spostava dal proprio comune d'origine. E' stato proprio il Pci, con le sue denunce, a far scattare l'inchiesta giudiziaria. I compagni Vitello, Cirillo, Farnese e Sorrentino sono i quattro consiglieri che si oppongono alla giunta Dc-Psi-Psdi. Ecco cosa dicono: «Le elezioni del 12 maggio 85 sono state falsate. Qui bastano poco meno di 200 voti per conquistare un seggio; pensa un po' quando si spostano quasi



Luigi Vicinanza

Palermo, ucciso carabiniere nel corso di tentata rapina

La vittima si chiamava Stefano Di Bonaventura, romano, vent'anni - Dieci fermi

PALERMO — Un carabiniere è stato ucciso ieri da banditi a Palermo durante un tentativo di rapina in un'agenzia di viaggi in piazza Politeama, nel centro della città. La camera ardente sarà allestita nella cappella della legione carabiniere in corso Vittorio Emanuele, dove la salma verrà portata domani dopo l'autopsia che sarà eseguita nell'Istituto di medicina legale dell'Università. I funerali di Stato saranno celebrati domani.

L'assassinio del carabiniere ausiliario ha avuto eco immediata in consiglio comunale dove la notizia è stata comunicata in apertura della seduta dal sindaco Leoluca Orlando il quale ha invitato i consiglieri ad osservare un minuto di silenzio, come mercoledì era avvenuto in seguito all'omicidio di Claudio Domino il bambino di 11 anni del Rione San Lorenzo, assassinato martedì sera con un colpo di pistola in faccia. «Esprimo la più ferma condanna per questo ennesimo episodio di violenza — ha detto tra l'altro il sindaco — questo fatto è la dimostrazione che nella nostra città la violenza continua a manifestarsi».

La cattura, con questo arresto viene colmato un vuoto significativo nell'aula bunker, dove è in corso il processo a Cosa Nostra.

Alla ribalta della cronaca nera Puccio viene nel '77, quando il 20 ottobre — la polizia lo sorprende su un'auto in compagnia di un suo intimo amico, Pino Greco «scarpazzedda» che già in quegli anni si meritava i galloni che lo avrebbero fatto diventare il più sanguinario killer della mafia siciliana negli anni ottanta. In quella occasione Puccio preferisce farsi arrestare, al termine di un rocambolesco inseguimento, consentendo a Pino Greco di fuggire a piedi. Puccio se la cavò con una multa (poi amnistiata).

Anni quelli di elargizioni giudiziarie e tenacia investigativa di poliziotti e carabiniere lasciati soli dallo Stato. Uno di essi, il capo della Mobile, Boris Giuliano, si dedicava alle «imprese» di Puccio convinto che quel nome portava diritto all'asse di una nuova mafia: i cortonesi, le cosche di Altomonte e Ciaculli (ne faceva parte Puccio), le bande di corso del Mille. Giuliano aveva scoperto che alcuni ambienti di malavita avevano deciso di abbandonare le rapine per dedicarsi al traffico dell'eroina. Una intuizione che portò a numerosi arresti, quello ad esempio di Leoluca Bagarella, luogotenente di Liggio, all'individuazione di covi zeppi di armi e droga. Basile, in quello stesso periodo, giungeva ad analoghe conclusioni. Ma entrambi furono uccisi. Giuliano fu assassinato la festa del patrono, sotto gli occhi della moglie, mentre teneva in braccio la bambina di cinque anni.

Le battute che scattarono fin dentro gli grumetti di Monteleone si conclusero, poche ore dopo l'agguato, con l'arresto di Puccio, Madonna e Bonanno. Ma in primo grado, disinvoltamente, i giudici avevano accettato la tesi della difesa: «I nostri tre clienti erano reduci da un incontro galante». Con l'assoluzione per insufficienza di prove in primo grado calò il sipario. Il resto della storia è noto.

Saverio Lodato

Il capitano dei Cc ammazzato mentre indagava insieme con Giuliano

Preso Puccio, il superkiller della mafia che uccise Basile

BAGHERIA — La ricostruzione del suo arresto è degna di un romanzo nero di quart'ordine, ma la cattura di Vincenzo Puccio, condannato in appello all'ergastolo come uno dei tre mafiosi che assassinarono il capitano dei carabinieri di Monteleone, Emanuele Basile, il 3 maggio '80, rappresenta un colpo assai duro per le cosche dell'isola. In manette un superlatitante che da quasi quattro anni era riuscito a far perdere le sue tracce. Puccio infatti, insieme ad Armando Bonanno e Vincenzo Madonna, anch'essi giudicati killer di Basile, fuggì dal soggiorno obbligato in Sardegna il 14 aprile '83.

Un paio di settimane prima il terzo, con una sentenza che allora turbò l'opinione pubblica e che i giudici istruttori palermitani avrebbero poi definito «sconcertante», era stato assolto in primo grado per insufficienza di prove. Puccio, Bonanno e Madonna, comunque, non ci pensarono su due volte a fuggire da Asuni, Sini e Alghero, i piccoli villaggi sardi dove avrebbero dovuto trascorrere qualche anno in stanze in famiglia perché «socialmente pericolosi». Se ne andarono alla chetichella, salparono dalla Sardegna con un potente motoscafo, ebbero una completa assistenza da familiari e amici mafiosi. Ora i carabinieri hanno arrestato Puccio.

La molla investigativa sarebbe assolutamente casuale. Qualche mese fa, un conducente di pale meccaniche, tale Angelo Pecoraro, si presenta ai carabinieri raccontando una storia che ha dell'irreale: gli è giunta una contravvenzione per una infrazione compiuta da una 127 che lui non ha mai posseduto. Eppure, ad un primo esame, i carabinieri notano che targa e generalità del proprietario coincidono. Un supplemento di indagini consentirà invece di scoprire che la 127 è stata acquistata esibendo un certificato di residenza falso. Iniziano i pedinamenti.

Quell'auto va e viene da Bagheria. Il grosso centro agrumicola a quindici chilometri da Palermo, considerato rifugio ideale per tanti latitanti; ma i carabinieri per un po' preferiscono non intervenire. Nella notte tra domenica e lunedì decidono che il «gioco» è finito. Disseminano attorno a Bagheria numerose «gazzelle» fin quando, verso l'una, l'auto incappa in uno degli sbarramenti. Ma l'autista, prima di decelerare, poi fuggire. L'inseguimento, l'affetta dei carabinieri che «stringe» la 127. Infine, l'autista prontamente identificato come Vincenzo Puccio. Non ha armi, addosso. Ma, e la circostanza è singolare, non ha neanche i documenti. Comunque sia andata, anche se è stato un confidente a rendere possibile

Siglato a Parigi dai due ministri degli Interni. Aumenterà la collaborazione sul piano informativo

Antiterrorismo, accordo Italia-Francia

Le frontiere, il problema più scottante - Scalfaro: «Le ferite inferte ai francesi sono inferte a fratelli» - Riunione del gruppo «Trevi»

Dal nostro inviato
PARIGI — «La France aux françaises», grida ancora una scritta murale xenofoba dei «giorni di piombo» di settembre. «Terrorizzeremo i terroristi», aveva annunciato il ministro dell'Interno Charles Pasqua, che ieri, sull'onda del bagno di sangue di settembre, ha firmato con Scalfaro a Parigi un accordo antiterrorismo, antimafia, antidroga.

Il ministro francese ha qualche «gaffe» da farsi perdonare: dopo aver fatto stampare duecentomila manifesti con le effigie dei due fratelli del detenuto della Frai Ibrahim Abdellah, è stato sbugiardato dalla loro riapparizione in Libano, qualche ora dopo gli attentati. E ora il ministro ha scelto la strada del silenzio. Anche per questo, forse, è stata annullata in extremis una conferenza stampa congiunta per salutare quella «intesa» bilaterale che, fra tutte quelle finora siglate — ha dichiarato Scalfaro — appare «quella che mi tocca più pro-

fondamente», perché «le ferite inferte alla Francia dal terrorismo sono ferite inferte a fratelli». Uno dei problemi più scottanti è quello delle frontiere. E proprio i francesi d'intesa con gli italiani porranno, il prossimo 20 ottobre a Londra, alla riunione del gruppo «Trevi», che raggruppa i ministri degli Interni della Comunità Europea, la questione di un più rigoroso controllo negli accessi degli stranieri. C'è gran confusione in materia: in Francia a settembre è stato introdotto

un sistema di «visti» generalizzati alle frontiere. Ma l'Italia, dopo averli disposti per i cittadini dei paesi del Maghreb, a luglio ci ha ripensato. Per le perquisizioni ai diplomatici, decise in un recente Consiglio dei ministri, poi, sono sopravvenute alcune difficoltà. Si tratta, invece, di unificare norme e regolamenti. O almeno di tentare di farlo in sede europea, vincendo antiche incomprensioni. In proposito, proprio in Francia risiedono qualcosa come 300 latitanti italiani

accusati di reati connessi al terrorismo, i Negri, gli Scalzone... Ma che fine hanno fatto quelle domande di estradizione? Chiediamo all'ambasciatore italiano in rue de Valenciennes. «Nessuna novità», è la risposta. Tutto arenato, insomma. Ma, seppure i termini formali non esulano dall'incontro di ieri, questo contenzioso pesa nel rapporto Italia-Francia. Il ministro della sicurezza pubblica, Robert Pandraud ieri ha dichiarato: «Dobbiamo rivedere il concetto di rifugiato po-

litico». Scalfaro, cautamente, riferendo tale frase, evita di interpretarla come chissà quale promessa. I rapporti Italia-Francia in materia di terrorismo e criminalità verranno regolati d'ora in poi da un accordo bilaterale che ricalca quelli precedenti con Spagna, Gran Bretagna, Usa, Grecia, Turchia, Egitto. Si prevedono, strutture di collaborazione soprattutto sul piano informativo, scambi cioè di notizie sull'attività dei gruppi terroristici e criminali, analisi degli eventi, visite re-

ciprocche di funzionari, scambi di esperienze. Si andrà, tra l'altro, ad una unificazione degli «standard di sicurezza» negli aeroporti e nelle stazioni ferroviarie. Qualche domanda è stata posta dai francesi al ministro italiano, riguardo allo scambio tra prigionieri libici ed italiani della settimana scorsa. Il ministro Pandraud si è richiamato all'impegno sancito al termine di una riunione straordinaria del gruppo «Trevi», svoltasi a Londra il 23 settembre («non si tratta col terrorismo»). Quello scambio non «passa vicino» — ha chiesto — ad una trattativa? «Non la sfiora?». Scalfaro ha risposto decisamente di no. Ha ricordato che si trattava, in verità di sentenze passate in giudicato; che la trattativa è stata condotta dalla Croce rossa internazionale e che per almeno due degli «ergastolani italiani» erano seri pericoli di sopravvivenza, per le gravissime condizioni di salute.

g.8. Vincenzo Vasile

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 20
Verona	9 22
Trieste	16 21
Venezia	16 21
Milano	10 20
Torino	13 20
Cuneo	13 17
Genova	16 23
Bologna	11 22
Firenze	9 26
Pisa	12 25
Ancona	12 20
Perugia	13 22
Pescara	11 21
L'Aquila	20 20
Roma U.	10 26
Roma F.	14 24
Campob.	11 19
Bari	13 22
Napoli	13 21
Polizza	20 20
S.M.L.	17 23
Reggio C.	17 26
Messina	18 25
Palermo	19 25
Catania	16 21
Alghero	17 30
Cagliari	21 26

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato da un'area di alta pressione atmosferica. Aria umida ed instabile interessa le sole maggiori e marginalmente la fascia tirrenica. **IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Qualche formazione nuvolosa più consistente potrà verificarsi temporaneamente sul golfo ligure e lungo la fascia tirrenica. Riduzioni delle visibilità anche notevoli in pianura padana per la permanenza di nebbie che si intensificano durante le ore notturne.

SMO

Per la prima volta L'Antimafia in missione in Puglia

BARI — È in Puglia, per la prima volta, la commissione parlamentare Antimafia. In due giorni (oggi a Lecce, domani a Foggia) saranno ascoltate decine di persone nel tentativo di disorganizzare la penetrazione della criminalità organizzata, sia mafia che camorra, in una regione che, con sottovalutazione, ancora nell'84 veniva descritta come «tranquilla» dall'allora capo della polizia Coronas. Ad attirare l'attenzione dell'Antimafia su questa regione sono stati innanzitutto i due processi (uno a Lecce, già conclusosi con diverse condanne, e l'altro in corso di

svolgimento a Bari) per la costituzione nelle carceri di «colonne» affiliate e no alla Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo. Punti di forza della camorra sembrano essere in Puglia il Foggiano (traffici legati all'industria conserviera e al «mercato delle braccia» di lavoratori di colore), e certe zone del Tarantino e del Brindisino. Assai lucroso è il contrabbando di sigarette, trasferito massicciamente da napoletano alle coste del Salento.

g.8. Vincenzo Vasile